Manovra, più sconti per i figli e taglio ai minibonus del Fisco

Legge di bilancio. Sul tavolo l'ipotesi di alzare i tetti delle spese detraibili per scuola, mense e sport Tagliola per le tax expenditures minori, crediti d'imposta verso la trasformazione in contributi diretti

Giovanni Parente Gianni Trovati

ROMA

Prova a prendere forma il piano del Fisco per famiglie e imprese in vista della legge di bilancio. Numeri e dettagli sono ancora in via di definizione, tanto più che ieri si sono allungati ancora una volta i tempi per il via libera al Piano di bilancio strutturale che sarà approvato solo ai primi di ottobre (altro articolo in pagina). Ma l'agenda dei contenuti è stata stilata: ora si tratta di costruire il mosaico delle risorse. E non è poco.

A riaccendere l'attenzione su questo filone è stata l'idea, fatta filtrare ieri sul Foglio, di usare anche la leva fiscale per premiare la natalità. La priorità è stata rilanciata più volte dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che quasi a ogni audizione ha sottolineato l'insostenibilità nel lungo periodo degli attuali sistemi previdenziali e di welfare con la demografia italiana attuale. Le tasse, ragiona Giorgetti, sono uno strumento cruciale per passare dagli allarmi alle contromisure: anche se l'entità del problema supera di molto l'orizzonte percorribile con una manovra.

L'ipotesi punta sulle detrazioni, per costruire un parametro in grado di premiare con più sconti le madri che hanno più figli. Come? Per inquadrare la questione va ricordato che le detrazioni per carichi famigliari collegate ai figli sono ormai inglobate nell'assegno unico. I fari si spostano quindi su altri sconti, quelli che il Fisco garantisce per tutelare una serie di spese: alcune di queste come le uscite per istruzione, mense scolastiche o sport. Per venire incontro alle famiglie numerose, si studia l'idea di alzare il tetto oggi indifferenziato agli importi detraibili, perché il limite uguale per tutti ovviamente penalizza chi ha più figli. Difficile immaginare che questo basti per incidere sulla traiettoria molto declinante della natalità italiana, ma sarebbe un segnale da inserire in un quadro più complesso. Impossibile, al momento, misurare anche l'intensità di questo segnale: dipenderà dalle coperture, che potrebbero essere allargate riducendo in modo speculare gli sconti per chi di figli non ne ha. Ma la ricerca di risorse torna anche a guardare al rischio di sprechi e doppioni nelle prestazioni di welfare, da combattere con un rafforzamento del

database unico gestito dall'Inps per provare a garantire una distribuzione più efficace degli aiuti.

Ancora una volta, però, gli sconti fiscali rientrano nell'orizzonte della manovra anche nel senso opposto, quello cioè che punta a rivedere le tax expenditures nella caccia alle coperture per le altre misure. Il tema è storico e ormai stranoto, come nota è però anche la difficoltà politica di un intervento profondo. Sul tavolo, quindi, resta per ora il progetto di concentrarsi sulle decine e decine di microsconti che complicano l'architettura del Fisco dopo essersi stratificate negli anni in risposta a questa o quella esigenza particolare. Sulle deduzioni, in particolare, si guarda alla lunga lista degli oneri elencati nell'articolo 10 del Testo unico delle imposte sui redditi, a partire dai canoni e contributi ai consorzi obbligatori indicati alla lettera a). Il problema, però, è che agire sugli sconti micro produce risultati delle stesse dimensioni sui saldi di finanza pubblica, senza aprire spazi significativi per coprire le altre misure. A patto, per di più, di riuscire a misurare davvero gli effetti del riordino, dal momento che lo stesso ministero dell'Economia ha spiegato prima dell'estate che 118 fra detrazioni e deduzioni, cioè il 20% del totale, non sono «quantificabili» in termini finanziari (Sole 24 Ore del 30 luglio).

L'opera di riordino punta ora anche sui crediti d'imposta, dopo gli anni in cui il Superbonus li ha trasformati a lungo nel piatto principale delle cronache fiscali. Qui l'obiettivo è di evitare altre sorprese negative, anche se di dimensioni minori: e l'idea è di trasformarle in strumenti più controllabili, come i contributi finanziari disciplinati da un "rubinetto" che si chiude all'esaurirsi dei fondi disponibili. Dal restyling resterebbero esclusi però i principali crediti d'imposta per le imprese, da quelli di Transizione 4.0 e 5.0 fino alla Zes unica, per la semplice ragione che lì il rubinetto già c'è.

Il fitto lavorio tecnico e politico sul Fisco continua però a svilupparsi sotto un cielo piuttosto cupo per quel che riguarda le disponibilità finanziarie. I conti in corso al ministero dell'Economia sembrano rendere ardua un'estensione dell'aliquota Irpef ridotta al 33% fino ai redditi da 60mila euro lordi annui, che richiederebbe 1,5 miliardi in più della semplice replica del sistema a tre scaglioni già data più volte per certa dal Governo. Per le partite Iva, ancora ieri il vicepremier Matteo Salvini è tornato a indicare la «priorità» l'innalzamento a 100mila euro di ricavi o compensi dell'aliquota unica al 15% oggi applicata fino a quota 85mila euro. Ma qui l'ostacolo è doppio: perché oltre alle coperture servirebbe anche un nuovo via libera dalla Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA